

ALLEGRIA E PAROTITE

di Salvador Puentes

Vorrei raccontarti, caro e paziente lettore, la mia personale esperienza a Ismani, in Tanzania, e proverò a farlo utilizzando due parole come guida: allegria e parotite.

Ti chiederai che senso abbia utilizzare queste due parole, forse dubiterai che sia un indovinello... No, sono due parole, gruppi di lettere pieni di significati diversi per te e per me, con le quali posso frenare l'impulso insolente di trasmetterti una immagine sensibile, scarnificata e coloniale dell'Africa, che affiora dai pori della mia pelle quando rivivo nel ricordo i giorni passati lì.

Queste righe che scrivo, amico lettore, sono dedicate sia a tutti gli uomini, le donne e i bambini che continuano a vivere a Ismani, e sia a te, che hai l'interesse, la curiosità e la sensibilità per leggere queste pagine che parlano di loro e di noi: di esseri umani.

Allegria: ti sembrerà strano e insolente che ti si parli di allegria riferendosi a persone che, fino ad oggi, hai visto in televisione, prese da disgrazie apocalittiche, coinvolte in tutto quello che dà paura e preoccupazione, in situazioni che non augureresti nemmeno al tuo peggiore nemico. Non voglio impressionarti con l'elenco di tutti i mali che ho visto, insulterei la tua intelligenza, anche se posso dirti che i mali da loro cavalcano come i cavalieri dell'apocalisse, ma non su quattro cavalli, piuttosto su un intero branco.

Anche noi, e tu lo sai, abbiamo i nostri mali, i nostri cavalli appestati che sono ugualmente crudeli e inumani. I mali si distribuiscono nel mondo in modo arbitrario tra tutti gli esseri umani. In un certo senso intendo dire che siamo ugualmente "disgraziati", noi e loro, anche se agli occhi di noi primo mondo, loro appaiano più sfortunati.

Però stai attento, lettore, e non lasciarti portare né dalla compassione né da facili emozioni "caritatevoli", perché questo ti impedirebbe di vederli come tuoi pari, di rispettarli e, ancora più importante, di apprendere da loro.

E l'allegria delle persone di Ismani è una emozione, tramutata da loro in una attitudine vitale, che puoi, possiamo apprendere.

Certo in questo momento ti chiedi come si possa essere allegri in mezzo a tante disgrazie. È facile (e questa è la lezione che ti offro dopo averla appresa a mia volta): l'allegria (ridere, essere contento, essere ospitale, non vedere solo i tuoi problemi, ascoltare l'altro, condividere quello che si ha, dare la mano, ...) viene data dal saper godere di quello che si ha, non per il fatto di ottenere quello che ti manca. Non mi fraintendere. Non è una posizione conformista del tipo "le cose sono come sono e ognuno ha un posto e una vita predeterminata". Al contrario, l'allegria delle persone di Ismani è rivoluzionaria, perché inverte i termini dell'equazione: non saremo più allegri per il fatto di possedere quello che non abbiamo, e che con la sua mancanza, ci rende tristi.

Saremo allegri per il fatto di avere ogni giorno la possibilità di godere con gli altri di quello che abbiamo. E, caro lettore, se pensi un poco a tutte le cose che ti sono date quanto apri gli occhi ogni mattina, vedrai che non ti mancano motivi per essere allegro, perché quello che hai supera di molto quello che ti manca.

Parotite. Permettimi che mi arrabbi, che ti trasmetta la mia rabbia infinita, che condivida con te la mia delusione di fronte al nostro egoismo, che ti chieda di unirti al mio grido per dire ADESSO BASTA!

Adesso basta di restare ciechi di fronte a tanto dolore, di fare finta di niente di fronte a tanta ingiustizia, di passare la vita senza guardare ai margini; di permettere che i potenti ci incantino con

il fuoco fatuo del possesso; di accettare senza reagire che si distribuiscano le risorse come se la Creazione fosse solo nostra, come se fossimo nati come unici eredi di questo mondo.

Adesso basta di voler ascoltare solo quello che ci piace; basta essere buoni rinunciando alla critica, al dissenso, ad essere diverso per il fatto di avere una opinione differente dalla massa. Adesso basta.

Lettore, abbiamo davanti un'ardua battaglia per recuperare la nostra umanità e la nostra dignità, prima che la loro. Per potere, un giorno, tornare a considerarci membri della razza umana, per sentirci, tu e io, in pace con noi stessi e con gli altri.

E questo giorno arriverà, amico lettore, quando mai più accadrà che un bambino, un solo bambino, perda per sempre l'udito per non avere ricevuto le cure per una semplice parotite.

Perdonami se ti sono sembrato brusco nella conclusione. Però, a questi livelli di conversazione, già ti considero un amico e, come Don Chisciotte e Sancho Panza, gli amici sono coloro che sempre concordano con te che gli avversari sono giganti e non semplici mulini a vento.